

Libri Frontiere

Incisioni
di Renzo Matta

Dire Straits, cioè Knopfler

Una tra le band di maggiore successo degli anni Ottanta e Novanta, i britannici Dire Straits, guidati da Mark Knopfler, autore e cantante di scuola dylaniana, ma soprattutto grande chitarrista. Il nuovo cofanetto Live

1978-1992, un regalo per i fan, include tutti i live ufficiali ampliati e un prezioso concerto inedito del 1979, il tutto rimasterizzato per godere appieno dell'inconfondibile suono della chitarra del fuoriclasse Knopfler.

i L'America, i neri, le conquiste sociali in un memoir: parla **Margo Jefferson**

Essere donna non basta



MARGO JEFFERSON
Sistema nervoso in costruzione
Traduzione di Sara Antonelli
66th&2nd
Pagine 336, € 18
In libreria dal 28 novembre

dalla nostra corrispondente a New York **VIVIANA MAZZA**

«**V**olevo essere un individuo. Essere ribelle e dare ai lettori e, diciamo, anche a me stessa, opzioni per improvvisare e sorprenderci. Volevo sfidarmi, intraprendere anche strade che potevano sembrarmi brutte o volgari, per spingere me stessa a reagire. Perché altrimenti il critico può diventare un custode e il memoir può diventare un'autogiustificazione». In un ristorante mediorientale del Greenwich Village, davanti a un bicchiere di vino, Margo Jefferson parla del suo nuovo memoir *Sistema nervoso in costruzione* (66th&2nd). Per scrivere un'autobiografia — partendo dal presupposto che la nostra identità, il nostro sistema nervoso, è un collage di cose «scel-

te, imposte, ereditate, inventate» — la critica letteraria vincitrice del Pulitzer e docente alla Columbia University sfida la forma e il concetto stesso di autobiografia. Il suo memoir riguarda i genitori, la nonna materna, la sorella ma anche tutte le figure che hanno contribuito a formarla: jazzisti, scrittori, artisti. Donne nere invincibili come Josephine Baker che inventò per sé stessa ruoli impossibili (attrice, cantante, spia per i francesi) e donne spezzate come Janice Kingslow, che rifiutò di passare per bianca come voleva Hollywood e per questo pagò con l'oblio.

Lei racconta così la sua storia insieme a quelle di donne e uomini neri che si sono fatti strada al centro della cultura americana.

«E quando affronto queste figure rive-

**L'autrice e l'appuntamento**

Margo Jefferson (Chicago, 17 ottobre 1947; sopra), docente alla Columbia University, ha scritto di letteratura e teatro per «Newsweek» e «The New York Times»; ha vinto nel 1995 il Pulitzer per la critica. Con *66th&2nd* ha pubblicato *Negroland* (2017, National Book Critics Circle Award) e la biografia *Su Michael Jackson* (2019). Sarà a Roma per Più libri più liberi venerdì 8 dicembre alle 15

lo cose di me stessa, in modo da scavare dentro di loro ma anche nel modo in cui ciascuno di noi s'innamora di un'opera d'arte, di un movimento, oppure lo odia. Faccio parte di una generazione, di una razza, di una classe sociale cresciuta in un momento storico di cambiamenti nella politica e nell'arte che ti portava a metterti continuamente alla prova, per vedere se fossi all'altezza delle nuove possibilità e delle nuove soluzioni ai vecchi pro-



Bollati Boringhieri

Il pensiero conta

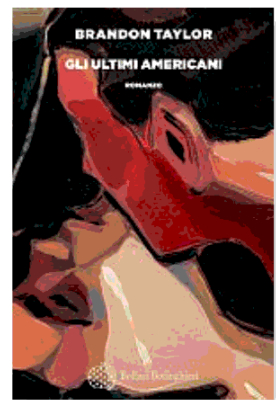
Quando un libro racchiude un universo

Le novità in libreria



Laura Lippman
La ragazza del ballo

Un uomo e una donna il cui passato è segnato da tragedie e pettegolezzi meschini, due vite accomunate da qualcosa di molto più potente: il desiderio di una seconda possibilità. Un thriller stratificato e pieno di tensione. Laura Lippman si conferma maestra del romanzo di genere.



Brandon Taylor
Gli ultimi americani

In una Iowa City grigia e periferica le vite di alcuni ragazzi si incrociano. E mentre vanno incontro al proprio futuro, ognuno di loro comprende il significato dell'amore, dell'amicizia, della fatica, del tradimento e della felicità. Un affresco genuino dell'America oggi in uno dei romanzi più discussi dell'ultimo anno.

bollatiboringhieri.it



Roma Agrawal
Dadi e bulloni

Ingegnera e progettista, Roma Agrawal in questo libro scompone le più straordinarie prodezze ingegneristiche in sette fondamentali invenzioni: il chiodo, la ruota, la molla, il magnete, la lente, la corda e la pompa. Un viaggio indimenticabile nella storia millenaria del nostro ingegno.



Michael Scott
Il punto dove scavare

«Noi non seguiamo mappe di tesori nascosti e la X non indica, mai, il punto dove scavare». Aveva ragione Indiana Jones? Michael Scott, docente di Storia Classica e Antica all'Università di Warwick in Gran Bretagna, racconta la storia dell'archeologia in otto scoperte straordinarie.

Altri altrove

di Silvia Perfetti



Tina Modotti l'olandese

In contemporanea alla retrospettiva a Rovigo (ne ha scritto Fabrizio Villa domenica scorsa), Amsterdam propone Tina Modotti. Artist and Activist (fino al 31 gennaio, foam.org): 250 scatti e documenti mettono in mostra i lavori

dell'artista e attivista (benché lei si definisse solo fotografa), le sue relazioni (ci sono scatti anche di Edward Weston), i ritratti delle donne tehuantepec, lo sguardo ai contadini messicani, l'impegno sociale e politico.

Non volevano che voi ragazze perdesse la convinzione di poter fare qualsiasi cosa nella vita. Lei scrive che Condoleezza Rice, ragazza nera borghese come voi, è cresciuta con l'idea di poter diventare presidente degli Stati Uniti, solo per scoprire che non poteva.

«E ha dovuto lavorare per Bush, del quale era nettamente più intelligente».

Lei parla dell'importanza della sua nonna materna a Chicago.

«È della narrazione delle nonne: il loro status è quasi totemico, sono ispirazioni ma ci spaventano anche, con la forza della loro volontà e di quello che hanno dovuto conquistare. Elettrizzano e intimidiscono, perché sono generazioni che trasmettono regole: "Fai questo, stai attenta a quest'altro. La vita va vissuta così, e se non lo fai, sei sciocca, senza carattere"».

Lei critica chi dice di sentirsi «stanca» delle conquiste fatte dalle generazioni precedenti di donne.

«È in fin dei conti una forma di autocritica. Penso che le donne della mia generazione, certamente le donne nere ma non solo, prendano in prestito le conquiste di donne più anziane: in parte ci serve e ci ispira ma lo usiamo anche per darci importanza. E prendo in considerazione la possibilità che non facciamo abbastanza. È facile dire, come donna o donna nera che ha infranto delle barriere, che questo ti dà tutta la soddisfazione di cui hai bisogno. Ma non dovrebbe».

Una di queste «nonne» straordinarie è la cantante jazz Ella Fitzgerald. Lei scrive del suo sudore.

«Il sudore, l'ansia per il sudore, il legame del sudore con la classe sociale e con l'immagine del corpo. Era ansiosa riguardo al proprio peso. Da bambina era stata chiusa in un orfanotrofio, non le avevano permesso di far parte del coro, era scappata, aveva vissuto per strada...».

blemi. Volevo che questo libro trasmettesse l'importanza delle passioni private tanto quanto dell'influenza dei genitori nelle identità delle persone».

C'è una scena in cui sua madre rifiuta di parlarle di sua sorella Denise.

«È la morte di mia madre, avvenuta di recente».

È stato doloroso a volte scrivere questo libro?

«Sì, mi chiedevo se scrivere o meno di alcune cose. Mi sentivo in colpa. Mi chiedevo: chi sto proteggendo? Me? Il lettore? E a quale scopo? Ma è stato anche eccitante: mi ha fatto pensare, sentire e creare associazioni. Per esempio, sono tornata a rileggere Wally Carter, una scrittrice che amavo e per cui al contempo provavo risentimento. Sfidare me stessa è stato doloroso, ma anche catartico».

Lei racconta le contraddizioni di guardare «Via col vento» per una famiglia borghese nera di Chicago come la vostra: sua madre andò a vederlo al cinema con le amiche e si ritrovarono a imitare Rossella O'Hara. Lei e sua sorella Denise fingevate che i neri raccontati nel film fossero lontani da voi.

«La classe alta dei bianchi era qualcosa da cui eravamo tagliati fuori. Eppure volevamo il diritto di essere parte di una cultura più ampia. Io e mia sorella trattavamo quel mondo come remoto, all'antica, come se non ne fossimo responsabili, e non volevamo che ci macchiasse».

Lei è cresciuta in un periodo in cui le cose cambiavano...

«E a volte si fermavano. Eravamo in molti modi protette e avevamo cose che ci facevano sentire di star bene (soldi, vestiti, scuole private, andavamo a teatro), perciò potevi non vedere tutti i rischi o pregiudizi, ma non ti sfuggivano del tutto. Negli anni Cinquanta, quando io e Denise eravamo alle medie, era l'apice delle manifestazioni per i diritti civili, ci fu la decisione *Brown vs. Board of Education* per integrare le scuole: vedevi ogni sera in tv studenti neri che si erano vestiti con cura infinita e a cui venivano urlati insulti mentre integravano le scuole del Sud. Era terrificante. Io vivevo in uno spazio sicuro, frequentavo una scuola privata cosiddetta progressista vicino all'università di Chicago e non ricordo che mi sia mai stato detto qualcosa di spiacevole. Eppure sicuramente qualcosa è successo dentro di me: spesso ciò che accade è che la paura di poter vivere quell'esperienza diventa un'ansia delocalizzata. Ti chiedi: "Mi sto comportando nel modo giusto? Se esprimo la mia opinione su *Huckleberry Finn* avrò problemi?". Sei protetto, ma mai completamente. E i nostri genitori cercavano sempre di calcolare quanto dovessimo sapere dei pregiudizi e dell'intolleranza. Temevano di danneggiarci se ce ne avessero parlato troppo presto».

Tim Winton racconta un giovane violento che scappa nel deserto, dove trova rifugio nella capanna di un prete a sua volta in fuga

L'angioletto sterminatore è australiano

di LIVIA MANERA

Il nuovo romanzo di Tim Winton — più che un romanziere, un eroe nazionale in Australia — comincia dalla fine: con un'auto rubata che corre su un'autostrada attraverso la terra rossa e i cespugli spinosi dell'outback australiano. Al volante, un ragazzo sul filo della conradiana linea d'ombra che separa l'adolescenza dall'età adulta. «Per la prima volta nella vita», sta dicendo a sé stesso, forte dell'adrenalina che gli pulsa nelle vene, «so quello che voglio e quello che mi serve per prendermelo». E il lettore intuisce che qualcosa di grosso deve essere appena accaduto. Che cosa, è il racconto che occupa le 276 pagine di western australiano che seguono.

Il ragazzo, scopriremo poco alla volta, si chiama Jaxie Clackton e a quindici anni è già un reietto, una vittima, un violento dal cuore tenero, un disperato senza futuro e «il terrore di tutti i ragazzini della zona». È cresciuto in una piccola città della Western Australia, figlio di un ubriaccone che lo massacrava di botte nell'indifferenza di tutti, compreso il poliziotto del quartiere.

Un giorno Jaxie, dopo averle prese di brutto, trova il padre in garage una pozza di sangue, schiacciato dall'auto che stava maldestramente riparando. Dovrebbe chiamare aiuto ma non ci pensa proprio: con l'aspetto sconvolto che si ritrova — un occhio spappolato di fresco, e lividi e cicatrici ovunque — immagina che tutti penseranno che l'abbia ucciso lui per vendicarsi. Terrorizzato, non ha nemmeno nessuno a cui rivolgersi: sua madre, vittima e complice delle violenze domestiche per mera viltà, è morta di cancro qualche anno prima; e l'unica altra persona che gli abbia mai voluto bene, la cugina Lee di cui è innamorato, abita lontano.



TIM WINTON
Il capanno del pastore
Traduzione
di Stefano Tummolini
FAZI
Pagine 276, € 18,50
In libreria dal 21 novembre

L'autore
Tim Winton (Perth, Australia, 1960), figlio di un poliziotto, quando ancora frequenta l'università pubblica il libro che lo rende immediatamente famoso in patria, *An Open Swimmer* (1982), inedito in Italia. Si dedica subito alla scrittura a tempo pieno e in una ventina d'anni pubblica oltre quindici titoli tra romanzi, raccolte di racconti e libri per bambini. È stato due volte finalista al Booker Prize e vincitore di quattro Miles Franklin Literary Award per il miglior romanzo australiano. Grazie a *Il capanno del pastore* ha vinto il Voss Literary Prize. Vive con la moglie e i tre figli in Australia Occidentale. In

Italia sono apparsi *Quell'occhio, il cielo* (1997), *Blueback* (1998), *Nel buio dell'inverno* (1999), *I cavalieri* (2000), *Cloudstreet* (2003), *Dirt Music* (2005), *La svolta* (racconti, 2007) *Respiro* (2008) e *Il nido* (2014), tutti pubblicati da Fazi

Con *Il capanno del pastore* ci troviamo nel territorio collaudato della ruidosa e lirica fiction di Tim Winton, che attraverso la voce narrante di un ragazzino sospeso tra speranza e disperazione, rappresenta tipicamente due tipi di paesaggio: quello umano, soprattutto maschile, di gente che ha ricevuto poca o nessuna istruzione, e che nel proprio Dna coriaceo porta i geni dei *settlers* cresciuti in terre di conquista; e quello geografico della sterminata vastità australiana, irto di pericoli e aggressivo, ma anche magnetico nel suo aspetto primordiale. «Non riuscivi neanche a vedere dove finiva, quel gigantesco spazio vuoto. Ti sembrava che se ci entravi dentro venivi inghiottito e non trovavi più la strada per tornare». E qui, non lontano dal deserto rosso dove si nasconde Jaxie, che è cresciuto anche Tim Winton, sessantatreenne scrittore e ambientalista appassionato, primo di una famiglia operaia cristiano evangelica a finire le scuole superiori (alcuni suoi parenti sono ancora «analfabeti funzionali»), insignito qualche anno fa del titolo di National Treasure, «tesoro nazionale». Autore di una dozzina di romanzi e cinque raccolte di racconti che gli hanno fatto vincere quattro volte il Miles Franklin Award, massimo premio nazionale, Winton ha concentrato nella prosa del *Capanno del pastore* tre elementi forti della sua narrativa: il rude slang dei ragazzi svantaggiati come Jaxie (ahimè impossibile da rendere in italiano, malgrado la traduzione puntuale di Stefano Tummolini); la fede, rappresentata da un prete «caduto» che scambia il ragazzo per l'angelo sterminatore (colpendo forse nel segno); e la maestosa desolazione di un ambiente che pare quello della Creazione, «un posto così vuoto che i pensieri ti ritornano indietro come un'eco».

È questo *outback* caro a Tim Winton: un luogo dove le rarissime tracce lasciate dall'uomo sono ruggine e sporcizia; ma dove una salina illuminata dalla luna può trasformarsi in un miraggio di misteriosa potenza, «un sogno da cui non puoi scappare», mito e *tópos* di uno scrittore che non teme di dirci che l'amore e la poesia fioriscono anche in mezzo all'ignoranza e alla miseria, proprio come le ghirlande di *Lechenaultia macrantha* che appaiono fugacemente sulla terra rossa del deserto dopo grandi piogge. «Cinque minuti di misericordia in questo Paese», diceva la madre di Jaxie ammirando quelle fioriture che parevano corone di petali cadute dal cielo, «e ti ritrovi un miracolo tra le mani».

È questo *outback* caro a Tim Winton: un luogo dove le rarissime tracce lasciate dall'uomo sono ruggine e sporcizia; ma dove una salina illuminata dalla luna può trasformarsi in un miraggio di misteriosa potenza, «un sogno da cui non puoi scappare», mito e *tópos* di uno scrittore che non teme di dirci che l'amore e la poesia fioriscono anche in mezzo all'ignoranza e alla miseria, proprio come le ghirlande di *Lechenaultia macrantha* che appaiono fugacemente sulla terra rossa del deserto dopo grandi piogge. «Cinque minuti di misericordia in questo Paese», diceva la madre di Jaxie ammirando quelle fioriture che parevano corone di petali cadute dal cielo, «e ti ritrovi un miracolo tra le mani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■■■■■
Storia	■■■■■
Copertina	■■■■■